ANNO I - N. 6

ROMA 15 - VI - 46

Polonia d'oggi

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

IL LABORATORIO BATTERIOLOGICO DELLA FACOLTÀ DI MEDICINA DELL'UNIVERSITA' DI WROCLAW (Breslavia)

SOMMARIO

Anno I - N. 6 Roma 15 · VI · 46

POLONIA D'OGGI

DOCUMENTAZIONI E NOTIZIE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DELL'AMBASCIATA DI POLONIA

La visita dei membri del governo polacco a Mosca

La stampa polacca dedica grande spazio alle conversazioni che hanno avuto luogo a Mosca tra i rappresentanti del governo polacco e sovietico. Rilevandone l'importanza i giornali osservano che quelle conversazioni rafforzano i principi che vennero fissati nell'accordo di amicizia e di reciproca assistenza tra i due Paesi. Il fatto che la Polonia abbia ottenuto un'assistenza nel campo economico, e che i due Paesi abbiano fissato una comune linea di politica nei confronti della Germania, ha un'enorme importanza. Tutti i problemi discussi a Mosca sono commentati dalla stampa polacca. La « Rzeczpospolita » rileva tra l'altro: « Come è noto appaiono spesso nella stampa straniera sensazionali notizie riguardanti le nostre frontiere occidentali; notizie che vorrebbero suscitare in Polonia la diffidenza e i sospetti circa l'atteggiamento dell'URSS a questo riguardo. I partiti democratici polacchi non hanno avuto dei dubbi in proposito, tanto più che il governo sovietico ha sempre sottolineato la sua fedeltà per le decisioni di Potsdam. Tuttavia il comunicato ufficiale che conferma l'identità di vedute delle due nazioni circa la questione tedesca, toglie le speranze a tutti coloro, che in un modo o nell'altro, vorrebbero giungere alla revisione delle decisioni di Potsdam e a quella delle frontiere occidentali polacche. Tutti coloro, che per una ragione o per un'altra. avevano manifestato un « *interesse* » per questo o quel settore delle nostre frontiere, hanno avuto una risposta chiara e definitiva.

Il « Robotnik », scrive: « Abbiamo un amico, e un amico che non manifesta i suoi sentimenti a parole ma che ci stende la mano se abbiamo bisogno di aiuto. Non dobbiamo vergognarci di avere bisogno di quell'aiuto. Non siamo e non vogliamo essere i mendicanti dell'Europa e del mondo. Abbiamo già dimostrato come sappiamo lavorare per la ricostruzione del nostro paese. Non è colpa nostra se l'opera di ricostruzione supera le nostre forze; le forze di una nazione che ha fatto tanti sacrifici per lottare contro l'hitlerismo. Se ci mancano le forze abbiamo il diritto di rivolgerci alle nazioni alleate perchè ci aiutino nella nostra ricostruzione, ma purtroppo i nostri appelli non sono stati dappertutto compresi. Quando cade la speranza del prestito americano, quando la restituzione del nostro oro che si trova in Gran Bretagna incontra mille ostacoli, l'Unione Sovietica ci viene in aiuto. Avremo da essa l'oro che ci permetterà di rafforzare la nostra valuta, di acquistare le merci che ci mancano e di migliorare la nostra situazione economica. Avremo ancora dall'URSS i prodotti alimentari che ci permetteranno di ricacciare lo spettro della fame e di assicurare le razioni per un anno intero; avremo armi e munizioni che renderanno possibile completare gli armamenti e fare le normali esercitazioni militari; avremo un appoggio politico per vigilare la Germania che sappiamo fino a che punto può minacciare la nostra indipendenza. Regoleremo vantaggiosamente gli impegni finanziari assunti durantti la guerra, cancellando quelli contratti dal generale Sikorski e quelli assunti quando venne creato il nuovo esercito polacco, poichè da parte nostra rinunciamo alle somme che ci spetterebbero per aver mantenuto durante la guerra sui nostri territori l'Esercito Rosso. Questo regolamento finanziario è più che vantaggioso per noi poichè il debito contratto dal generale Sikorski supera i crediti che noi abbiamo nei riguardi dell'URSS. Riavremo il nostro patrimonio culturale che esisteva nelle terre dell'oltre Bug e

il nostro atteggiamento alla conferenza della pace sarà appoggaito dall'Unione Sovietica.

Ecco - conclude il «Robotnik» - il bilancio dell'amicizia polacco-sovietica, che è il risultato delle conversazioni svoltesi a Mosca. « Le conversazioni di Mosca non cancellano tuttavia la speranza di rinsaldare i nostri rapporti economici e finanziari anche con gli Stati occidentali. Non rinunciamo a questo, anzi faremo di tutto perchè il nostro atteggiamento sia pienamente compreso, e perchè si comprenda, inoltre, che chiedendo aiuto, ne abbiamo il diritto poichè i milioni di morti e le rovine delle nostre città e dei nostri villaggi costituiscono il contributo che abbiamo dato alla vittoria comune.

Siamo felici che almeno uno degli alleati comprenda questo e creda nella nostra sincerità nei suoi riguardi. »

La « Gazeta Ludowa » (organo del partito del vicepresidente di Consiglio Mikolajczyk) rileva che « la visita della delegazione governativa polacca a Mosca occupa uno dei primi posti nella cronaca degli avvenimenti mondiali ».

« Mosca ci ha convintti — scrive il giornale — che l'URSS si mantiene fermamente sulla base degli accordi di Potsdam, stabilizzando così le nostre frontiere occidentali sull'Oder e sulla Nissa. A questo problema è collegato l'eliminazione del nazismo tedesco, che aveva iniziato una campagna tra tutte le classi sociali, sul tema della modificazione delle frontiere e sopratutto delle nostre terre ricuperate. La partecipazione della Polonia alla conferenza della pace trova nell'URSS il più caldo sostenitore. Questo faciliterà al nostro governo la documentazione dinnanzi al mondo dei nostri diritti sulle terre che la rapacità tedesca ci aveva preso ».

Commentando le questioni economiche che sono state discusse a Mosca la « Gazeta Ludowa » sottolinea che l'aiuto economico sovietico per la Polonia, data la sua grave situazione finanziaria, ha un'enorme importanza. « L'oro che riceveremo rafforzerà la nostra valuta e farà della Polonia un fattore più ricercato nel mercato internazionale migliorando nello stesso tempo la nostra situazione economica in questo duro periodo ».

Chiedendosi se, dopo il prestito aureo sovietico sia ancora utile un aiuto finanziario dall'occidente, il giornale scrive: « Abbiamo bisogno anche di quell'aiuto, e il governo polacco, mentre cerca di ottenere la restituzione dei crediti congelati ha iniziato nuove trattative per un prestito americano. Sembra che una nuova proposta americana sia stata fatta al riguardo. I risultati della Conferenza di Mosca — conclude la « Gazeta Ludowa — e le nuove possibilità di crediti americani fanno prevedere il miglioramento della situazione economica polacca e suscitano la speranza che la ricostruzione del nostro paese possa realizzarsi con un ritmo più accelerato.

Gli aiuti dell'U.R.S.S. alla Polonia

Al congresso della Società dell'Amicizia Polacco-Sovietica, il Ministro dell'Industria Minc, ha pronunciato un discorso in cui ha illustrato i rapporti economici esistenti tra la Polonia e l'Unione Sovietica. Dopo aver affermato che il sorgere di una Polonia democratica, basata su principi diametralmente opposti a quelli che esistevano prima della guerra, ha avuto un'enorme influenza sulle relazioni sociali e politiche tra i due Paesi, il Ministro ha rilevato che « nel trimestre del 1946 gli scambi commerciali polacco-sovietici hanno raggiunto circa 37 milioni di dollari e cioè il 78 per cento degli interi scambi che la Polonia ha avuto nello stesso periodo con l'estero. Oggi la Polonia è al primo posto tra i paesi che hanno rapporti commerciali con l'URSS.

E' indiscutibile — ha detto il ministro Minc — che senza l'importazione di prodotti alimentari dall'URSS in questi due ultimi anni noi saremmo stati colpiti dalla carestia e dalla fame, e questo in un periodo specialmente grave per lo Stato e per la vita nazionale. E' certo che senza l'importazione del grano dall'URSS nel mese di maggio, o forse anche nel mese di aprile di questo anno, in tutta la Polonia non ci sarebbe stato il pane. Questo sarebbe avvenuto malgrado l'umanitario e nobile aiuto dell'UNRRA, i cui grandi sforzi ultimamente ancora intensificati, si sono dimostrati tuttavia insufficienti a coprire il nostro deficit granario.

Così è avvenuto per l'importazione del frumento da semina senza il quale non avremmo potuto realizzare il nostro programma agricolo. Grazie all'aiuto che in questo campo ci è stato fornito dall'Unione Sovietica noi potremo invece procedere alla semina in tutti i nostri territori, compresi quelli occidentali ricuperati. L'importazione delle materie prime e dei prodotti ausiliari per la nostra industria, l'importazione del cotone, della lana, della celullosa, del rame, delle materie coloranti di istrumenti agricoli e di macchine che ci è venuta dall'URSS ha impedito la paralisi della nostra industria, paralisi che sembrava inevitabile nell'ottobre 1945 ».

Il ministro, dopo aver osservato che l'industria polacca avrebbe ritardato la ripresa della sua attività di oltre 10 mesi, cosa che avrebbe determinato la completa disoccupazione degli operai, è passato all'esame della esportazione dei prodotti polacchi nell'URSS. Questa esportazione è, come è noto, basata in gran parte sui contingenti di carbone e sui prodotti dell'industria polacca.

« Bisogna rilevare — ha detto il ministro — che l'anno scorso e al principio di quest'anno i contingenti del carbone polacco furono esportati nell'URSS coi mezzi di trasporto che essa ci ha fornito. Il nostro carbone non avrebbe potuto essere esportato in nessun altro paese poichè noi mancavamo di locomotive e di vagoni. Malgrado che il carbone fosse richiesto e necessario in Polonia e all'estero, se non avessimo potuto esportarlo nell'Unione Sovietica avremmo dovuto chiudere le nostre miniere per mancanza di mezzi di trasporto ».

Commentando i risultati delle conversazioni polacco-sovietiche svoltesi recentemente a Mosca, il Ministro ha rivelato che per l'esportazione del carbone in Russia, a titolo di « riparazioni » e cioè di quel carbone che viene ceduto a un prezzo speciale in cambio delle merci derivanti dalle riparazioni tedesche che l'URSS cede alla Polonia, è stata ottenuta un proroga di cinque mesi.

Indipendentemente dalle macchine e installazioni industriali che l'URSS ci assegna a titolo di riparazioni spettantici dai tedeschi, abbiamo avuto nei primi due trimestri merci di grande consumo per una somma di 20 milioni di dollari, cosa che compensa molto vantaggiosamente le perdite che derivano dal prezzo ridotto del carbone « a titolo di riparazioni » che esportiamo nell'URSS. Il ministro dopo aver rilevato che la Polonia per le merci esportate nell'Unione Sovietica, ha potuto ottenere un cambio merci che non avrebbe ottenuto da nessun altro paese, e soprattutto prodotti alimentari, ha dichiarato:

« Nella collaborazione economica polacco-sovietica esistono delle voci che non pososno venire comprese in nessun contratto commerciale ». Il Ministro ha enumerato gli aiuti ricevuti dalla Polonia per la riattivazione delle sue ferrovie, delle poste e telegrafi per la ricostruzione della radio, delle comunicazioni, dei porti e gli aiuti per l'organizzazione sanitaria e ospedaliera.

Dopo aver rilevato l'importanza del materiale che ha permesso di armare l'esercito polacco e l'oro che i Sovieti hanno dato alla Polonia perchè potesse comprare le merci necessarie alla sua economia nei paesi stranieri, il ministro ha osservato: il fatto che la Russia ci abbia accordato un prestito in oro ha uno speciale significato mentre non si sono ancora risolte le difficoltà che ci impediscono di riavere i nostri depositi aurei che si trovano all'estero ».

Contro le affermazioni di una dipendenza economica, di una penetrazione e di una dominazione che deriverebbero alla Polonia dagli aiuti che le vengono dall'URSS, il Ministro ha rilevato che: « l'URSS non ha chieso alla Polonia nessuna concessione, non ha chiesto interessi sulle operazioni commerciali, come non ha chiesto che le fossero rivelati alcuni segreti commerciali contenuti nei trattati con gli altri paesi ».

Il Ministro ha smentito che l'URSS abbia monopolizzato il commercio polacco con l'estero, non lasciando alla Polonia la possibilità di avere contatti con altri paesi. « Se nel secondo semestre dello scorso anno gli scambi polacco-sovietici ammontavano al 92 per cento e oggi solo al 78 per cento ciò vuol dire che sono aumentati gli scambi con gli altri paesi ».

Concludendo il Ministro ha affermato che coloro i quali attaccano i rapporti economici polacco-sovietici sono gli stessi che vorrebbero che la Polonia abbandonasse la sua nuova frontiera sull'Oder e sulla Nissa. « Se si considerano insieme questi due fatti essi ci appaiono di una speciale eloquenza. Staccarci dalle nostre terre occidentali vorrebbe dire fare di noi una specie... di Principato di Varsavia. Privarci dei nostri rapporti economici con l'URSS, isolarci da essa, vorrebbe dire consegnarci in mano al capitale straniero. Ma questo non avverrà ».

L'ampia relazione del Ministro Minc, che è stata calorosamente applaudita dal numeroso uditorio, ha suscitato in tutta la stampa polacca i più favorevoli commenti.

L'emigrazione Polacca e le sue cause economiche

Per le vie delle città italiane si incontrano, ancora numerosi, i soldati americani e inglesi dell'esercito di occupazione. Ma i più numerosi sono i soldati che indossano la divisa polacca, il che è naturale se si considera che la guarnigione polacca in Italia è superiore a quella inglese e americana messe insieme.

Quei ragazzi dal viso abbronzato che portano l'aquila polacca sul berretto se ne vanno in gondola a Venezia, gettano manciate di granturco ai colombi di piazza San Marco, ammirano le Madonne delle Gallerie fiorentine e si arrampicano sulla cupola di San Pietro. Ben vestiti, ben nutriti e riposati non hanno l'aspetto di quegli emigrati politici che muoiono di nostalgia... Assomigliano piuttosto ai turisti americani di prima della guerra che, senza preoccupazioni, visitavano la patria di Michelangelo e di Raffaello.

Finora 20.000 soldati polacchi sono tornati dall'Italai in Polonia. Nella Penisola ve ne sono rimasti 110.000, di cui la maggior parte non ha partecipato alla liberazione del Paese. Come è noto infatti il II Corpo d'Armata Polacco quando venne in Italia contava 50.000 uomini, e solo in seguito venne completato con i profughi, gli ex prigionieri di guerra tedeschi e con i Polacchi che risiedevano in Francia.

Il governo britannico ha annunziato recentemente che i soldati polacchi saranno trasportati in Inghilterra dove verranno smobilitati. E' evidente che il trasferimento in Inghilterra del II Corpo d'Armata richiederà parecchi mesi.

Si crede generalmente che i soldati polacchi non tornino nel loro Paese esclusivamente per motivi politici: timore e odio nei confronti della Russia. Da quattro anni la sezione della propaganda dell'esercito di Anders ha lavorato e lavora intensamente allo scopo di far odiare la Russia e i Polacchi che con essa collaborano. Sikorski era chiamato sottovoce « il traditore », e lo stesso aggettivo veniva detto ad alta voce, persino a Mikolajczyk quando era Presidente del Consiglio nel governo polacco di Londra. Per rendersi conto a quali metodi si ricorre pur di fare odiare al soldato polacco il governo di Unità Nazionale di Varsavia, basterebbe il seguente episodio.

In uno dei settimanali polacchi, editi dalla propaganda di Anders a Roma, furono pubblicate le fotografie dell'esecuzione di cinque uomini, condannati a morte per impiccagione; sotto la fotografia si scrisse che quella era la sorte toccata ai soldati del II Corpo Polacco, che dall'Italia si erano decisi a tornare in Polonia. Quelle fotografie, fatte nell'autunno

del 1944, riproducevano invece la scena dell'esecuzione di cinque tedeschi, carnefici e torturatori degli internati nel campo di Majdanek.

Malgrado questa propaganda, che non sceglie i mezzi pur di arrivare allo scopo, i motivi di ordine politico non sono i soli che influiscono sulla decisione dei soldati che non tornano in Patria. Mi permetto di affermare che i motivi di carattere economico hanno un'importanza egualmente grande, se non maggiore.

Bisogna renderci conto che se l'emigrazione politico-militare ha una gloriosa e nobile tradizione nella storia polacca di centocinquanta anni fa, l'emigrazione a carattere economico ebbe una parte importante nella vita della nazione polacca negli ultimi cinquant'anni.

Era quella l'emigrazione « per il pane ». Nella seconda metà del XIX sec. sino alla prima guerra mondiale, quell'emigrazione seguiva due diverse correnti: verso oriente e verso occidente. Si emigrava in Russia e in America. Negli Stati Uniti e nell'America del sud emigravano generalmente i contadini senza terra che non potevano trovare lavoro in Patria, dove lo sviluppo industriale avveniva con grande lentezza.

Così il contadino polacco diveniva il proletario dei grandi centri industriali americani. A Buffalo, ancora oggi, la terza parte degli abitanti parla polacco. In Russia emigravano gli intellettuali e i semi-intellettuali; gli ingegneri, i commercianti e gli impiegati.

Furono i Polacchi che costruirono le ferrovie della Siberia e alcuni di essi, come Kozioll-Poklewski, guadagnarono dei milioni. Le vicende di quell'emigrazione economica, « alla ricerca del pane » ebbero un'eco nella letteratura polacca — basterebbe ricordare a questo proposito, « Il signor Balcer in Brasile » di Konopnicka (la celebre poetessa che tradusse Ada Negri) e « L'alba della primavera » di Zeromski.

A quell'epoca alcuni milioni di polacchi abbandonavano la loro Patria. Dopo la guerra, sopratutto nel periodo favorevole della situazione mondiale, quando i paesi stranieri aprivano le loro frontiere, i Polacchi lasciarono di nuovo in massa la loro non agiata Patria, insufficientemente industrializzata.

In cinque anni — dal 1926 al 1930 — 960 mila abitanti lasciarono la Polonia per dirigersi in Francia (285 mila), in Germania (362 mila, compresa l'emigrazione stagionale), nell'America del Sud (119 mila), nel Canadà (103 mila) negli Stati Uniti (soltanto 45 mila a causa della restrizione introdotta all'emigrazione), nella Palestrina (12 mila — negli anni che seguirono l'emigrazione degli ebrei aumentò considerevolmente). Il risultato di cinquant'anni di emigrazione determinò che i Polacchi, dopo gli Ebrei e gli Inglesi, fossero il popolo più sparso in tutti i punti della terra. In Polonia vi erano 24 milioni di polacchi, (gli altri 11 milioni di abitanti erano costituiti sopratutto da Ucraini, Ebrei e Tedeschi). In America esistevano invece 6 milioni di Americani di origine Polacca; in Germania, un milione e mezzo e in Francia mezzo milione di abitanti aventi la stessa origine. Il fatto che i Polacchi fossero sparsi in questo modo per tutto il mondo, permise al gen. Sikorski, appena pochi mesi dopo la catastrofe del settembre 1939, di costituire un esercito polacco di oltre centomila uomini. I minatori polacchi che lavoravano nelle miniere francesi e in quelle belghe, i colonizzatori dell'Argentina e del Brasile abbandonarono il lavoro per accorrere sotto le bandiere della Patria.

Prima del 1939 abitavano in Polonia soltanto 24 milioni di Polacchi mentre 8 o 10 milioni di cittadini di origine polacca abitavano oltre i confini della Patria. Di quegli otto o dieci milioni di uomini, i loro genitori o i loro nonni, avevano lasciato la Polonia, almeno 99 casi su cento, per ragioni di indole economica. Dobbiamo ricordare questo fatto quando ci chiediamo perchè i soldati di Anders così svogliatamente tornino in Patria o perchè non ci tornino affatto.

Quando alcuni mesi fa abbandonai la divisione polacca della RAF per tornare in Polonia, chiesi al mio soldato di ordinanza quali fossero i suoi piani per l'avvenire. Mi rispose: « Non credo che tornerò in Polonia ». E questo non per ragioni politiche; egli non temeva nessuno in Polonia, ma semplicemente perchè non gli conveniva. « Lavoravo con la pala, non potrei fare che questo, e in Polonia — mi diceva — che è così distrutta dalla guerra, sono condannato per sempre alla miseria. Ho cercato di avere il visto per andare nel Sud Africa dove il livello di vita dei bianchi è dieci volte superiore a quello che esiste in Polonia, anche per chi, come me, non sa lavorare che con la pala ». Il ragionamento di quel ragazzo, dal punto di vista del suo personale interesse, forse era giusto. Mi disse senza perifrasi ciò che i suoi compagni, sopratutto quelli maggiori di età o di grado, nascondono dietro le dichiarazioni patriottiche.

I soldati dell'esercito dell'emigrazione polacca hanno fatto, durante questa guerra, quasi il giro del mondo. Sono stati in Francia, in Inghilterra, in Russia e nel Canadà; hanno toccato l'India e l'Africa del Sud; hanno fatto amicizia con gli Australiani, i neozelandesi e Dio sa con chi ancora. Grazie a questo, dopo aver girovagato per il mondo durante sei anni, si orientano perfettamente circa il livello di vita e i salari che esistono dovunque.

Sanno per esempio che un cameriere a New York guadagna, oltre il vitto 250 dollari al mese, mentre lo stipendio di un ministro non supera in Polonia 80 dollari al corso ufficiale a 16 dollari secondo le quo-

tazioni della borsa nera. I giramondo dell'esercito di Anders si rendono perfettamente conto che la Polonia impoverita dalla guerra, non ha avuto nella misura che si era sperata l'aiuto dei ricchi paesi anglosassoni, ed essendo condannata a ricostruirsi soprattutto con le sue forze, sarà ancora per molti anni un Paese in cui i salari saranno sensibilmente inferiori a quelli dei paesi anglosassoni. Aggiungiamo che il contemporaneao proletario dell'esercito dell'emigrazione si trova in condizioni molto migliori di quelle in cui si trovavano suo padre o suo nonno quando pensavano di abbandonare la Polonia per stabilirsi nei paesi d'Oltremare. A quell'epoca il povero contadino polacco che se ne andava per il mondo era quasi sempre un analfabeta, e certo non sapeva parlare nessun'altra lingua oltre la propria. Era trattato come un « negro bianco » e condannato a molti anni di sfruttamento da parte del datore di lavoro straniero che nessuna legge sociale impacciava nella sua attività. In confronto a quegli emigranti com'è favorevole la situazione in cui si trovano i soldati dell'Esercito Polacco di occidente! Essi conoscono bene il mondo, sanno parlare una lingua straniera, hanno fatto dei risparmi, qualcuno ha preso moglie; sanno di essere comunque considerati veterani della guerra delle Nazioni Unite, uomini su cui si riflette la gloria del valore polacco.

Simili motivi di indole economica inducono anche l'*élite* civile dell'emigrazione a rimanere all'estero. Gli ambasciatori, i ministri, gli alti funzionari dell'ex regime polacco, che osteggiano il Governo di Unità Nazionale della Polonia, sanno benissimo che se tornassero in Patria non ritroverebbero i privilegi di cui godevano prima della guerra. Anche nei casi in cui venisse loro rinocosciuto il diritto di usufruire della normale pensione, essi sanno che questa non supererebbe una o due sterline inglesi. In queste condizioni — conviene dal punto di vista finanziario — tornare nel loro impoverito Paese? Non è meglio rimanere in Inghilterra, e continuare la parte di fedele alfato, dell'infelice emigrato politico? Si troverà sempre un *Treasure Commitee* che pagherà mensilmente delle quote parecchie volte superiori. Anche ora gli emigrati polacchi che si trovano nel Libano ricevono dal governo britannico una rendita mensile tutt'altro che disprezzabile: 33 sterline per le famiglie composte di tre persone. E' una rendita non disprezzabile soprattutto se si considera quanto potrebbe dare la povera Polonia di oggi, dove 33 sterline superano lo stipendio assegnato al Presidente del Consiglio. Non è quindi strano che quei Polacchi, i quali grazie all'emigrazione, sono diventati dei « rentiers » (del Tesoro britannico) non si affrettino a tornare in Polonia dove una simile rendita non sarebbe certo loro assegnata.

Il giornale inglese « The People » del 26 maggio, scriveva che nella zona britannica della Germania « *i 22.000 polacchi, ben nutriti e non costretti al lavoro, provocano delle complicazioni internazionali, poichè si permettono una specie di « sciopero sedentario ». Essi non vogliono nè lavorare nè tornare in Polonia, e nel frattempo i contribuenti britannici finanziano la loro comoda vita* ».

Inoltre vale la pena di rivolgere l'attenzione su un divertente paradosso: mentre il ministro degli Esteri inglese invita i soldati polacchi a tornare in Patria, l'Intendenza britannica finora non li invoglia a farlo. Infatti i 40.000 soldati polacchi che fino all'aprile del corrente anno sono tornati in Polonia dall'Italia e dall'Inghilterra non hanno ricevuto il premio di smobilitazione.

Soltanto quando 3000 soldati rifiutarono di imbarcarsi a Napoli, in segno di protesta per il non avvenuto pagamento del premio di smobilitazione, l'Intendenza britannica promise loro di corrispondere il suddetto premio in base alle quote fissate per i soldati britannici.

Il ministro Bevin ha annunziato nel suo discorso che per gli altri soldati polacchi il premio di smobilitazione sarà limitato. Da questo si può dedurre che i 40.000 soldati che sono tornati in Polonia non riscuoteranno nessun premio di smobilitazione. Non è strano quindi che i soldati polacchi, che si trovano in Italia o in Inghilterra, ragionino in questo modo: chi rimane più a lungo nell'esercito, e torna il più tardi possibile in Polonia, avrà dagli alleati una somma maggiore.

I cappellani militari nel risorto esercito polacco

Il decano del Comando Distrettuale Militare n. 3 di Poznania, padre ten. col. Zebrowski, pubblica su « Glos Wielkopolski », un interessante articolo sull'attività svolta dai Cappellani Militari nel risorto esercito della Polonia.

P. Zebrowski rileva che nel nuovo Esercito Polacco, non mancavano le influenze del clero cattolico. Nella divisione « Taddeo Kosciuszko » i soldati cercarono nella religione il sostegno al loro coraggio. Quando nel 1944 — scrive P. Zebrowski — assunsi la direzione dell'assistenza spirituale dell'Esercito, feci un appello ai cappellani volontari per l'Esercito, poichè il numero dei sacerdoti sotto le armi era stato fortemente decimato in seguito alle persecuzioni dell'invasore. Particolare cure dedicò ai nostri cappellani il gen. d'Armata Karol Swierczewski, il quale nonostante l'immenso lavoro, presenziò personalmente ai rapporti che io avevo con i giovani cappellani. Anche gli ufficiali dell'Armata Rossa dimostravano una grande comprensione per il lavoro dei cappellani. Durante l'offensiva del '45, quando i vittoriosi Eserciti Sovietici, insieme con le Truppe Polacche, si lanciarono all'assalto definitivo, anche i cappellani erano nelle prime file.

Il primo bilancio post-bellico

Il Tygodnik Polski («La Settimana Polacca») edita a Londra, pubblica un esauriente articolo di Cristoforo Radziwill, il quale, dopo aver osservato che la approvazione del primo bilancio dopo una interruzione di sette anni è un fatto la cui importanza non ha bisogno di essere sottolineata, scrive:

«Basterebbe rilevare che il ministro del Tesoro è riuscito a presentare un bilancio reale ed equilibrato per renderci conto delle realizzazioni ottenute e che devono rallegrare ogni Polacco. Così, tanto l'annuncio dei rappresentanti dei partiti, che accettano di formare un unico blocco elettorale, come l'esauriente discorso pronunciato dal deputato Bertold, del partito di Mikolajczyk, sulla politica economica e sul bilancio dello Stato, esprimono la stessa soddisfazione. La amministrazione statale e il bilancio che finora erano più che altro un'improvvisazione finanziaria, e non la espressione di un'amministrazione pianificata del denaro pubblico, hanno raggiunto, prima di quanto si potesse supporre, la fase di un'economia che può essere rivelata all'opinione pubblica.

Persino il londinese «Dziennik Polski» («Il Giornale Polacco») che riflette le opinioni dell'emigrazione polacca ostile al governo di Varsavia, e che critica tutto ciò che avviene in Polonia, ha pubblicato un commento in cui esaminando il bilancio del Ministro Dabrowski, esprime suo malgrado un riconoscimento.

Come si presenta l'attuale bilancio?

Esso si compone di due parti: le spese correnti che assommano a 39 miliardi e i fondi per gli investimenti che raggiungono 40 miliardi. Se si confrontano queste cifre con quelle del bilancio prebellico, che non raggiungeva neanche 3 miliardi di zloty, si deve rilevare che l'attuale bilancio è veramente modesto, anche se è ventisette volte superiore al primo, poichè il valore del denaro è diminuito in proporzione molto maggiore. Nell'attuale bilancio esiste un fatto nuovo: nel bilancio di prima della guerra più di un terzo delle entrate erano destinate alle spese militari. Se si considerano complessivamente le cifre riguardanti gli stipendi, le rendite e le pensioni di tutti gli altri ministeri e delle istituzioni statali, si rileva che le spese, non quelle personali, ma quelle concrete, non raggiungevano mezzo miliardo.

Il bilancio era rigido, e malgrado la migliore volontà dei corpi legislativi non era possibile apportare ad esso nessun cambiamento, poichè non si poteva ledere l'intangibile tabù della copertura aurea.

Inoltre l'emissione della carta moneta era così limitata che ogni zloty doveva circolare due volte per poter coprire le spese dello stesso Tesoro, per non parlare delle altre spese pubbliche (tesoro della Slesia, dei Comuni e delle Assicurazioni).

Questo stato di fatto creava una specie di cerchio chiuso dove le tasse, pur essendo inferiori a quelle di tutti i paesi d'Europa, non potevano essere pagate, e dove le entrate venivano impiegate nel settore meno produttivo e cioè in quello delle spese militari e per le spese personali. Non si creavano così dei nuovi valori economicamente produttivi per migliorare nell'avvenire una situazione che era senza uscite. In quella atmosfera l'eroica lotta del ministro Kwiatkowski che si prometteva di costruire il C.O.P. era senza speranze.

Nel bilancio attuale le spese militari sono il 15 per cento, e cioè molto meno di quello che erano prima; e le spese per gli investimenti superano tutte le altre comprese quelle militari. Le spese per l'istruzione erano, prima della guerra, due volte minori di quelle del Ministero della Guerra, mentre oggi la Polonia ha nel suo bilanco preventivo eguali fondi per l'esercito e per l'istruzione.

* * *

L'attuale bilancio è dunque da tutti i punti di vista vivo e fecondo. Cosa che è stata possibile sopratutto perchè l'oro della Banca di Polonia che si trova ancora depositato all'estero non ha e non avrà nessuna influenza sul bilancio e sull'emissione delle banconote necessarie al finanziamento del bilancio stesso e alla riattivazione dell'economia nazionale.

L'esperienza fatta in Inghilterra dal grande economista Keynes, recentemente scomparso, quelle fatte in Germania da Schacht durante la guerra e l'economia pianificata sovietica hanno finalmente insegnato alla Polonia che lo scopo dell'amministrazione statale non deve essere quello di mantenersi rigidamente aggrappata alla parità aurea, ma che l'economia dello Stato deve proporsi di creare quei beni necessari ai cittadini. Lo scopo dell'economia, e non soltanto di quella statale ma anche di quella privata, non deve essere il guadagno o l'ammortizzazione delle somme investite, ma la produzione e la creazione di un più alto livello di vita sociale.

Negli ultimi tempi, ad eccezione forse dei soli Stati Uniti, tutte le nazioni hanno compreso questa semplice verità; e molte di esse, già prima della guerra, vi si sono adeguate. In Polonia la necessità di un'economia priva della copertura aurea è stata compresa soltanto quando l'economia basata sui modelli classici ci condusse a constatare che il reddito

sociale del cittadino medio era quasi il più basso di Europa ,e che i fondi faticosamente conquistati erano assorbiti quasi interamente dalle spese militari, che, paragonate con le possibilità delle grandi potenze, avevano un valore pressochè nullo nel grande bilancio mondiale.

Nella struttura sociale della Polonia prebellica, che era una struttura capitalista, gli investimenti statali e comunali erano coperti con le tasse, in grande misura dirette sul reddito cosa che forzatamente doveva indebolire il ritmo della vita economica sottraendo i capitali dalla iniziativa privata. Durante il periodo della guerra la struttura polacca non fu esclusivamente capitalista. La nazione polacca non aveva un atteggiamento favorevole nei riguardi del guadagno privato, ma nello stesso tempo non aveva il coraggio di dire a sè stessa che la peggiore forma di economia è quella basata sull'imposizione fiscale del Tesoro che determina l'indebolimento dell'iniziativa privata a cui sopravvive soltanto l'interesse e il privato egoismo del capitalista.

Oggi il periodo transitorio è finito. L'economia polacca è sopratutto un'economia pianificata. E' vero che, secondo le teorie del ministro Minc, accanto al settore statale vi è posto in Polonia per il settore cooperativistico e per il mercato libero, non « nero ». E' vero che nella seconda domanda del Referendum, in seguito all'intervento del Partito Democratico, è stato sottolineato che l'elettore, approvando la nazionalizzazione dell'industria chiave e della realizzata riforma agraria, approva nello stesso tempo la necessità di mantenere l'iniziativa privata.

Gli investimenti industriali e la ricostruzione delle città distrutte saranno fatti coi fondi dello Stato e coi fondi sociali. Il capitale estero, che nella Polonia prebellica aveva un compito così equivoco, deve dimenticare per sempre i vantaggi coloniali del sig. Bussac o dei proprietari delle ferrovie suburbane di Varsavia. L'indispensabile e desiderato afflusso del capitale straniero dovrà essere diretto unicamente attraverso i canali della economia pianificata dello Stato.

Il problema dei trasporti è giustamente in primo piano tra i progettati investimenti dello Stato. I trasporti assorbiranno il 41 per cento delle spese previste dal bilancio.

La Polonia è un paese celebre anche per le sue cattive strade e per i suoi ponti. Essa si rende conto che la condizione principale per lo sviluppo di un sano organismo è una sana circolazione, e quindi si rende conto dell'importanza della costruzione di ferrovie, strade, ponti e porti. Non si tratta soltanto di costruire quello che prima della guerra mancava, ma di raggiungere e superare le possibilità che esistevano prima del conflitto mondiale.

* * *

Un fatto positivo, che esiste dal primo aprile 1945, è il principio su cui è stato diviso il bilancio: due sono le parti principali, il bilancio corrente e il bilancio per gli investimenti. La prima parte (che comprende ora 39 miliardi) deve essere coperta dalle entrate correnti e attulmente è coperto per il 90 per cento. L'analogo bilancio polacco del 1919 aveva il 50 per cento di deficit, e se si considera la situazione dello Stato esso può venire paragonato con l'attuale bilancio più di quanto non possa esserlo il bilancio che fu approvato dopo venti anni di indipendenza. L'attuale deficit raggiunge soltanto il 10 per cento, e il bilancio, paragonato con quelli stabiliti per i primi mesi, è concreto e reale. Le entrate si basano per metà circa sulle imposte dirette e indirette, considerando come imposte indirette le entrate dei monopoli statali. Col graduale passaggio dell'economia dalle forme capitaliste alle forme socializzate e pianificate questo rapporto si modifica in tutti i paesi d'Europa, come, per esempio, in Inghilterra si modifica progressivamente l'indirizzo tendente a diminuire le entrate delle imposte dirette e aumentare la fiscalità indiretta. Nel bilancio dell'Unione Sovietica si notano quasi esclusivamente le imposte indirette.

Durante la discussione sul bilancio si è avuta la richiesta giusta e comprensibile del deputato del P. P. R., Werfel, riguardante una maggiore imposizione di tasse alle classi più abbienti. Ricchi, nell'antico significato della parola, non esistono più in Polonia, ma gli esagerati guadagni degli speculatori, e dei pescicani che s'impinguono a spese del resto della società, come sempre avviene nel periodo delle grandi trasformazioni economiche. non sono sufficientemente colpiti dalle tasse perchè, nei loro riguardi, sono di difficile applicazione dato che essi esercitano la loro attività oltre le frontiere legali del mercato libero.

La parte del bilancio che riguarda gli investimenti è giustamente coperta in grande misura dai crediti.

Malgrado questo non c'è e non ci sarà l'inflazione nella Polonia

L'inflazione può essere provocata da uno sbagliato rapporto esistente tra l'emissione delle banconote e la quantità delle merci; in questo caso agisce la legge della offerta e della richiesta. Attualmente in Polonia tanto le merci quanto il denaro circolante sono in misura insufficiente, e poichè l'emissione delle banconote non dipende dalla finzione che si basa sulla copertura aurea, con l'aumento della quantità delle merci, può essere aumentata anche la circolazione monetaria.

Riassumento: nella discussione sul bilancio, in cui furono espressi punti di vista economici diversi, come quelli del prof. Krzyzanowski, basati sulle dot-

trine del liberalismo, dell'ex ministro dell'Agricoltura Bertold, che sosteneva gl'interessi dell'economia privata dei contadini, dei deputati Rusinek e Werfel che si basavano sulle dottrine marxiste, il giudizio sul bilancio preventivo presentato dal ministro Dabrowski è stato favorevole.

* * *

Bisogna attendere ora che questo bilancio venga realizzato. Le sorprese possono essere non soltanto negative. Ricorderemo a questo proposito il prestito americano, che nel bilancio non è stato considerato, gli aiuti dell'UNRRA, che probabilmente saranno aumentati in seguito agli allarmi suscitati nella Commissione di Hoover, la riattivazione delle fabbriche tedesche, ottenute come riparazione di guerra, e sopratutto il crescente lavoro degli operai polacchi, i quali sanno di lavorare finalmente non per l'arricchimento altrui, ma per il proprio benessere. Tutto questo ci dà l'assicurazione che l'esecuzione del primo bilancio post-bellico contribuirà a far sì che in Polonia le cose andranno sempre meglio.

L'attuale organizzazione dell'industria

Sulla rivista « Zycie Gospodacze » (Vita Economica) il dott. M. G. Ziomek, commenta la situazione dell'industria polacca:

« Con la progressiva ritirata degli occupanti tedeschi dalle terre polacche le aziende industriali rimasero quasi esclusivamente affidate alla protezione degli operai delle aziende stesse. In seguito i plenipotenziari dei gruppi militari assunsero provvisoriamente la direzione delle aziende, non solo per assicurare la loro integrità, ma per riattivarle. In questo periodo non era possibile pensare alla situazione legale e ai rapporti di proprietà delle aziende. Data la mancanza dei proprietari — l'enorme maggioranza di essi si trovava nelle mani dei tedeschi — il governo polacco dovette assumersi la direzione di tutta l'industria.

Questo era lo stato di fatto. La base giuridica venne creata con la legge 3 gennaio 1946 che stabiliva l'assunzione da parte dello Stato della proprietà delle industrie chiavi dell'economia nazionale. Le aziende, che secondo questa legge non saranno nazionalizzate, cesseranno di essere gestite dallo Stato alla fine del corrente anno, in cui ci saranno considerevoli cambiamenti nell'organizzazione dell'industria, derivanti dall'applicazione delle disposizioni giuridiche allo stato di fatto. La struttura della industria in Polonia non è stata il frutto di una azione unitaria e coordinata da parte dei fattori dello Stato, ma è sorta come un mosaico dalle iniziative improvvisate di varii elementi e delle autorità superiori. Questo fatto è comprensibile se si ricorda le condizioni di lavoro che esistevano nei gruppi di operazione ancora un anno fa, quando bisognava organizzare la vita economica quasi sulla linea del fronte; quando mancavano gli uomini per lavorare e i tecnici non erano in numero sufficiente. Per questa ragione l'organizzazione dell'industria possiede caratteristiche diverse, che soltanto a poco a poco spariranno per lasciar posto a istituti creati secondo un piano.

Bisogna rilevare anzitutto, che malgrado la creazione del Ministero dell'Industria, l'industria polacca, anche quela statale, non è concentrata in un solo Ministero, ma da parecchi: Approvviggionamenti e Commercio, Agricoltura e Riforma Agraria, Ricostruzione, Informazione e Propaganda, Tesoro, Foreste, per non parlale di quelli delle Comunicazioni, Poste e Telegrafi ecc.

Nel Ministero degli Approvvigionamento e Commercio esiste dal 1° gennaio 1946 la Direzione Centrale dell'Industria Statale dell'Alimentazione (C.Z.P.P.S.) che fa parte di uno dei departamenti. Da esso dipendono le Industrie Alimentari organizzate dalle Federazioni Statali Generali, le quali posseggono delle Federazioni in ogni zona (per esempio, la Federazione statale dell'Industria dello zucchero). Dalle Federazioni di zona dipendono le singole aziende (per es. i molini).

L'Industria Agricola dipende, in parte dalla Federazione Statale dell'Industria dell'Alimentazione che a sua volte dipende dal Ministero dell'Approvvigionamenti e del Commercio, e si trova nello stesso tempo nell'ambito amministrativo della Riforma Agraria (fabbriche di birre, ecc), in parte è organizzata nella federazione statale, che dipende dal Ministero dell'Agricoltura e della Riforma Agraria (per es. le Distillerie Rurali), e si trova parzialmente ancora in uno stato di organizzazione (fabbriche di prodotti derivati dalla frutta e dagli ortaggi).

Al Ministero della Ricostruzione (departamento dell'Industria edilizia) esistono l'Ufficio Aziende e Installazioni di Utilità Pubblica collegato con le Sezioni per la Ricostruzione degli Uffici dei Palatinati e la Federazione Centrale dei Sindacati delle Aziende Edilizie che organizzano le varie aziende edilizie attraverso le Federazioni delle Aziende Edilizie esistenti nelle varie zone. Inoltre una parte dell'Industria di materiali edilizi passa, dalla Direzione Centrale dell'Industria dei Materiali Edilizi esistenti presso il Ministero dell'Industria, al Ministero della Ricostruzione. Il Ministero delle Informazioni e Propaganda dirige le Aziende Grafiche, soprattutto le tipografie, e l'Industria Cinematografica; tanto per la produzione quanto per il suo sfruttamento.

Dal Ministero del Tesoro dipendono, insieme ai Monopoli dell'Alcool, dei Tabacchi, dei Fiammiferi e del Sale, anche l'Officina Statale Carte e Valori e la Zecca.

Il Ministero delle Foreste, attraverso al Dipartamento per lo sfruttamento e la vendita del legname, dirige l'attività delle segherie, le fabbriche di compensato, oltre le Aziende sussidiarie che esso collegate amministrativamente con le suddette attività. L'organizzazione di zona è creata da sezioni industriali e sezioni di vendita degli Uffici per lo sfruttamento e la vendita dei legnami nelle diverse Direzioni Distrettuali delle Foreste di Stato. Inoltre il Ministero delle Foreste dovrà assumersi l'intera produzione industriale del legname che attualmente dipende dalla Direzione Centrale dell'Industria del Legno alle dipendenze del Ministero dell'Industria (fabbriche di mobili, oggetti di legno ecc.). Il Ministero delle Foreste ha creato l'Agenzia Statale per il legname « Paged » che ha delle sezioni e dei magazzini in ogni zona e si occupa dei trasporto e della vendita dei legnami e degli prodotti della produzione forestale.

La maggior parte delle aziende industriali dipende tuttavia dal Ministero dell'Industria in cui sono state create le cosiddette Direzioni Centrali dell'Industria, e sono alla pari coi dipartamenti. Esse si occupano dell'insieme dei problemi di una data branca industriale appartenenti alle aziende che sono di proprietà dello Stato o gestite dallo Stato. Il compito principale di queste Direzioni Centrali è l'elaborazione dei piani di produzione e di controllo e non della direzione vera e propria che dipende da altri organismi (Federazione Industriale). Nel Ministero dell'Industria esistono 13 Direzioni Centrali delle singole Industrie (per es. quelle del carbone, delle vetrerie, dei tessili) e la Direzione Centrale dell'Energia Elettrica.

Queste Direzioni Centrali agiscono attraverso organismi che da essi dipendono e cioè, attraverso le Federazioni Industriali, le Aziende staccate, le Centrali di approvvigionamento o di vendita e altri Istituti (scientifico-sperimentali). Da ogni Direzione Centrale dipendono alcune Federazioni Industriali, che hanno il compito di coordinare la produzione industriale delle singole Aziende e di stabilire i piani di attività dal punto di vista commerciale, amministrativo e tecnico. Le Federazioni Industriali forniscono alle Aziende le indicazioni necessarie in modo che le direzioni delle aziende stesse non si occupano che delle questioni dell'amministrazione interna e del movimento.

In principio le Federazioni delle singole branche di produzione erano organizzate regionalmente (per es. la Federazione dell'Industria Elettrotecnica Meridionale di Katowice). Ma questa organizzazione dimostrò non essere in pratica vantaggiosa, soprattutto in quei campi di attività aventi una produzione varia e quindi anche diverse condizioni di lavoro. Per questa ragione lo svolgersi della situazione determina la trasformazione delle Federazioni Regionali in Federazioni, che comprendendo una data branca dell'industria, eserciteranno la loro attività su tutto il terreno dello Stato.

Le aziende più importanti sono separate dalle Federazioni e dipendono direttamente dalle Direzioni Centrali (le ferrerie, per es., dipendono dalle Direzioni Centrali delle Ferriere).

Inoltre nelle singole Direzioni Centrali esistono delle Federazioni che comprendono non le aziende di una data banca, ma le fabbriche che forniscono i semilavorati, i prodotti sussidiari, le macchine ecc., a una data industria. Queste sono le cosiddette Federazioni Ausiliarie (per es. la Federazione della Fabbrica di Macchine e arnesi minerari dipende dalla Direzione Centrale della Industria carbonifera; la Federazione delle Miniere di Minerale di ferro, dipende dalla Direzione Generale dell'Industria Mineraria).

Accanto alle Federazioni e alle Aziende separate, che rappresentano l'organizzazione della produzione, sono sempre più numerose quelle speciali istituzioni che hanno il compito di fornire a una data industria tutto quello che è necessario, oppure di occuparsi dello smercio dei prodotti (per es. la Direzione Centrale Forniture Materiali per l'Industria Mineraria, la Centrale del Ferro e dell'Acciaio). Bisogna considerare tra queste anche le Centrali per l'approvvigionamento delle diverse industria o aziende similari come per esempio la Federazione delle Cooperative Alimentari dell'Industria Mineraria, che è la prima organizzazione di approvvigionamento per gli operai creata sotto forma di cooperativa. Alle Direzioni Centrali e alle Federazioni sono soggette in linea di massima le maggiori aziende statali e quelle gestite dallo Stato; quella minori che dipendono dalle Direzioni Statale e Comunali fanno parte della cosiddetta « Industria Locale » delle Direzioni dell'Industria Locale dei palatinati e dipendono dal Dipartamento dell'Industria Locale del Ministero dell'Industria.

Esistono inoltre in Polonia numerose aziende industriali che si trovano in mani private. Esse sono tutelate dall'Autorità dell'Industria Locale. L'Industria privata è organizzata nella federazione dell'Industria privata presso le Camere Industriali-Commerciali.

L'attuale organizzazione dell'industria in Polonia è stata oggetto di critiche che hanno sollevato delle discussioni nella stampa tecnica, quotidiana, e persino umoristica. In queste discussioni sono state indicate varie lacune. L'organizzazione dell'industria in Polonia è qualcosa di completamente nuovo che subisce ancora delle trasformazioni.

Non deve essere considerata di per sè stessa, ma come mezzo per raggiungere gli scopi che si propone la politica generale economico-sociale del nostro Paese. Il corrente anno determinerà in questo settore una serie di modificazioni. Bisogna che esse, differenziandosi dalle

prime improvvisazioni realizzate durante lo scorso anno di guerra, siano la conseguenza di un piano studiato in tutti i particolari come è necessario per questo primo anno di pace. In questo campo esistono numerosi e importantissimi problemi che devono essere studiati e definiti. Io sono dell'opinione che le organizzazioni scientifiche, sociali, professionali ecc. (per es. la Commissione Economica dell'Istituto Slesiano di Katowice) debbano occuparsi attivamente di questi problemi.

Una tecnica ed esauriente discussione sulla organizzazione dell'industria costituirebbe senza dubbio un importante contributo alla ricostruzione dell'industria polacca, che è uno dei fattori più importanti della ricostruzione della nostra Repubblica ».

La ricostruzione delle ferrovie

Per l'osservatore straniero, come per gli abitanti del nostro Paese, una delle cose più impressionanti, tra le distruzioni determinate dalla guerra, è senza dubbio lo spettacolo offerto dalle ferrovie e dalle strade. Gli occupanti e l'attività bellica hanno prodotto in questo settore della ricchezza statale danni veramente incalcolabili. La mancanza delle linee di comunicazioni ed i mezzi di trasporto equivalgono alla paralisi dell'organismo nazionale. Perchè esso possa riprendere le sue funzioni vitali era necessario riattivare prima di tutto le comunicazioni e soprattutto le ferrovie. Questo non era, e non è, un compito facile, soprattutto se si considera che il Ministero delle Comunicazioni non soltanto deve ricostruire ciò che è stato totalmente distrutto ma riparare tutto quello che il nemico non aveva avuto il tempo di distruggere. L'amministrazione che durante cinque anni ha svolto con spirito brigantesco l'occupante ha lasciato dovunque le sue tracce. I mezzi di trasporto che si sono salvati si trovano in pessimo stato per l'eccessivo uso e esigono grandi riparazioni. A questo bisogna aggiungere la necessità di ricostruire le comunicazioni adeguandole alle nuove frontiere polacche e alle mutate condizioni economico-politiche. Delle difficoltà delle nostre comunicazioni ha dato ampie notizie la stampa straniera e non le ha nascoste la stampa nazionale. Queste difficoltà esistono ancora. Basterebbe pensare che la guerra è finita soltanto da un anno e che la Polonia ha potuto riprendere la sua vita statale con delle ferrovie che erano ridotte a zero. Basta l'eloquenza delle cifre a illustrare la situazione: vi erano 30 locomotive e 100 vagoni passeggeri nel dicembre 1944.

E' vero che col progressivo spostamento del fronte verso occidente la situazione migliorò, ma tuttavia quando finì la guerra nel maggio 1945 la Polonia possedeva soltanto 1371 locomotive, 1790 vagoni passeggeri e poco più di 35.000 vagoni merci che potevano essere adoperati. Questa cifra è assolutamente insufficiente se si pensa all'infinità di compiti che le ferrovie polacche dovevano assolvere al momento in cui finiva la guerra: rimpatrio, convogli militari, ecc.

L'importanza dei problemi delle comunicazioni è stata pienamente compresa dalle masse e soprattutto dai lavoratori del Ministero delle Comunicazioni e dai ferrovieri. In questo settore dell'economia nazionale possiamo rilevare con orgoglio lo sforzo compiuto e l'eccezionale risultato raggiunto. Citeremo ancora delle cifre: Nel dicembre 1945 possedevamo già 2500 locomotive, di cui 75 nuove costruite nelle fabbriche nazionali. Il numero dei vagoni passeggeri era di 4188 e quello dei vagoni merci superava i 131.000. Nel maggio 1945 i viaggiatori sono stati 5.000.000, nel febbraio di quest'anno oltre 13.000.000. Il trasporto del carbone può essere illustrato citando le cifre dei vagoni che furono impiegati: 24.906 vagoni nel marzo 1945; 94.681 vagoni nel dicembre 1945 e 239.000 nel febbraio 1946. Il numero dei treni merci riattivati è, dal maggio dello scorso anno al marzo di quest'anno, tre volte maggiore ed il numero dei vagoni merci caricati passa da 106.000 a 237.000. Durante l'anno 1945 sono state riparate 3.675 km. di linee ferroviarie e 36 nuove linee sono state costruite. In questo stesso periodo sono stati costruiti ponti ferroviari per una lunghezza complessiva di 34,4 km.

Nello stesso tempo sono stati realizzati importanti risultati nella ricostruzione degli edifici ferroviari — stazioni, officine, sedi per scuole professionali ferrovieri, assistenza sanitaria, regolamento degli acquedotti, ricostruzione dell'aviazione civile. Questo bilancio annuale non ha bisogno di commenti.

Il comune sforzo degli operai, degli ingegneri e degli amministratori ha permesso a un anno dalla fine della guerra di dare alle comunicazioni ferroviarie polacche un regolamento adeguato al tempo di pace, annullando lo stato provvisorio dell'immediato dopo-guerra. E questo è dimostrato dalla disposizione che dal primo febbraio del corrente anno stabilisce che i treni viaggiatori abbiano la precedenza sui treni merci.

Il rimpatrio dei tedeschi

Il corrispondente dell'Associated Press, che ha visitato recentemente Wroclaw (Breslawia) si è interessato in modo particolare del rimpatrio dei tedeschi, « che avviene ora su vasta scala, perfettamente organizzato dalle Autorità polacche ».

Il giornalista, ricordando il barbaro trattamento che i nazisti infliggevano ai Polacchi che erano costretti a lavorare in Germania, mette in rilievo l'umanità e la generosità di cui dà prova la risorta Polonia nei riguardi di coloro che avrebbero voluto distruggerla.

BARBARIE NAZISTA

Sono giunti a Varsavia a bordo dell'aereo messo a loro disposizione dal presidente del Consiglio Osobka-Morawski, Severina Szmaglewska, la nota autrice del libro « Fumo sopra Birkenau », e Samuele Rajsman contabile che ha passato alcuni anni nel campo di concentramento di Treblinka.

L'Agenzia Occidentale della Stampa Polacca pubblica il testo delle dichiarazioni che essi fecero al processo di Norimberga.

Le deposizioni di Severina Szmaglewska riguardavano sopratutto le torture subite dai bambini nel campo di Oswiecim. Ella racconta come venissero gettate nelle camere del gas o ancora vivi sulle graticole dei forni crematoi. Ma peggiore ancora forse era la sorte riservata a quei bambini rinchiusi in baracche separate. Essi dovevano, come gli adulti portare sulle loro deboli spalle dei grandi pesi, poichè come gli adulti avevano l'obbligo del lavoro...

La deposizione di Severina Szmaglewska è stata impressionante. Ricordando i fanciulli che in diversi periodi venivano portati via dal campo di concentramento in luoghi sconosciuti, ella esclamò: « noi, donne polacche, davanti a questo tribunale chiediamo a tutto il mondo: « cosa è avvenuto di quei bimbi di cui si è perduta ogni traccia? ».

La testimonianza di Severina Szmaglewska fece una impressione ancora più grande poichè essa doveva parlare lentamente, per dare modo al traduttore di ripetere le sue parole in russo poichè la teste era stata chiamata dal procuratore russo.

La sala era affollatissima. Presso il tavolo dei procuratori russi si scorgeva il maggiore dignitario della giustizia sovietica, « il maresciallo della Giustizia » Gierszanin. Al tavolo dei procuratori erano seduti anche i membri della delegazione polacca: Kurowski e Sawicki, il quale chiese al procuratore Smirnov se il teste sapeva qualche cosa dei fanciulli di Zamosc che furono deportati a Oswiecim, di quei fanciulli di cui si occupò con tutto il suo cuore Varsavia quando era ancora sotto il gioco tedesco. Hans Frank ascoltava le parole del teste polacco con calma glaciale. Gli occhiali neri gettavano un'ombra sulla metà del suo viso. Forse la vergogna induceva quell'uomo a nascondersi alla vista degli uomini.

Dopo Szmaglewska depose Rajsman. Egli è stato senza dubbio il migliore testimonio che l'accusa abbia chiamato dinnanzi al tribunale. Nè il dott. Dubost, raccolto e attento, nè la giornalista Vaillant-Couturier, nè lo spagnolo Boix, nè il primitivo ebreo del ghetto di Wilna e neppure Szmaglewska sono riusciti a suscitare una tale visione di orrori come questo testimonio che ha tratteggiato dinnanzi al tribunale lo spaventoso quadro delle inumane torture tedesche.

La folla lo ha ascoltato trattenendo il respiro, seguendo la descrizione di ciò che quotidianamente avveniva nel campo di Treblinka: 10.000 uomini ogni giorno percorrevano il breve tratto della scarpata del campo per avviarsi sulla strada che i tedeschi chiamavano « Himmelfahrtstrasse » — la strada dell'assensione al Cielo — che li conduceva alle camere del gas. Quelle migliaia di uomini non erano contati, nè registrati, non si prendeva in considerazione l'età, nè il sesso; dai bambini lattanti ai vegliardi, i sani e i malati, tutti percorrevano quella strada per andare verso lo stesso destino: il forno crematoio. Soltanto coloro che erano tanto deboli da non poter percorrere la strada da soli per andare alle camere del gas, venivano trasportati al « lazzaretto », così per fare dello spirito, i tedeschi chiamavano una grande fossa scavata tra i cespugli dove venivano finiti con un colpo di pistola alla nuca.

Anche il teste Rajsman percorse quella strada, nudo, come tutti gli altri, preparandosi a lasciare la vita. Ma un suo amico di Varsavia, come lui internato a Treblinka, l'ing. Galewski, che era incaricato di sorvegliare gli operai ebrei a cui si concedeva di vivere grazie alle loro buone condizioni fisiche, scorse il Rajsman e lo richiese come interprete dato che conosceva il russo, il tedesco e il francese. Così egli potè salvarsi, ma coi propri occhi vide sua madre e i suoi due fratelli percorrere la strada dell'ascensione al Cielo » per avviarsi alla morte. E questo non fu tutto: i suoi compagni che lavoravano alla catalogazione dei vestiti e delle carte gli portarono alcuni giorni dopo la carta d'identità e le fotografie della moglie e del figlio. Quei pezzi di carta insudiciata e sgualcita, che il Rajsman mostrò al tribunale, è tutto ciò che è rimasto della sua famiglia.

Il teste ha raccontato un altro episodio di Treblinka: un giorno, con un convoglio di ebrei viennesi, arrivò una signora anziana elegantemente vestita. Ancora presso il treno essa si rivolse al sostituto del comandante del campo, l'SS Untersturmfuhrer Kurt Franz, pregandolo di assegnarle una facile occupazione di ufficio considerando la sua età e il fatto che essa era la sorella del celebre scienziato Sigismondo Freud. Kurt Franz con apparente interesse ascoltò la preghiera della vecchia signora ed esaminò i suoi documenti, dopo di che dichiarò che doveva esservi un errore poichè la sorella di un così grande scienziato non poteva venir rinchiusa in un campo di concentramento. Col prossimo treno sarebbe tornata a Vienna. Con essa Kurt Franz andò alla stazione per consigliarle quale treno avrebbe dovuto prendere. Tuttavia tanto l'orario come i diversi uffici ferroviari, le « sale d'aspetto », i « magazzini », la « bi-

glietteria », i « bagagliai » ecc. esistevano soltanto per ingannare le vittime e suscitare l'impressione che essi si trovavano in una vera stazione ferroviaria.

Franz, dopo aver dato alla sorella di Sigismondo Freud, i consigli per la prossima partenza, le dichiarò che prima di montare in treno avrebbe dovuto fare un bagno di disinfezione. Da quel bagno, naturalmente, essa non tornò più.

Quali sono le idee dei tedeschi?

L'Agenzia della Stampa Occidentale pubblica un interessante articolo di Andrea Porebski, che esaminando le idee che i teedschi rivelano nella loro stampa, osserva:

« I tedeschi sanno nascondere perfettamente quello che realmente pensano. Da oltre dieci mesi possiamo osservare su vasta scala questo fenomeno. Esaminando la stampa tedesca è difficile comprendere quali siano realmente le idee dei tedeschi. Questa difficoltà è aumentata dal fatto che si tratta di una stampa controllata. Tuttavia i tedeschi riescono qualche volta a far passare alcune idee che rivelno il loro vero atteggiamento; altre volte è il caso che ci permette di penetrare nel loro cervello.

Tuttavia una parte di quelle che sono le vere idee tedesche si manifesta attraverso la stampa. Vale la pena di esaminare quali sono i problemi a cui la stampa tedesca dedica lo spazio maggiore e quali sono le idee che per i tedeschi hanno maggior valore.

Al primo posto si trova la questione *della ricostruzione della Germania*. E' caratteristico il fatto che sulla necessità della ricostruzione della Germania non si svolgono nè discussioni nè polemiche di stampa. Le discussioni hanno luogo soltanto quando si tratta di definire come debba essere impostato il problema della ricostruzione. E' molto eloquente il fatto, che in risposta a questa domanda, si rilevino tre chiari punti di vista:

Secondo alcuni tedeschi la ricostruzione dovrebbe significare la ripresa della propria esistenza e secondo altri vorrebbe dire riedificare la propria casa. Ci sono tuttavia dei tedeschi che pensano persino alla ricostruzione della propria « Federazione Sportiva »!

I partiti politici desiderano ricostruire la propria organizzazione, gli enti culturali vorrebbero ricostruire la vita intellettuale ecc. In una parola ogni tedesco, indipendentemente dalla interpretazione che dà a questo problema, pensa alla ricostruzione. Ciò deve bastare. E' necessario soltanto sottolineare che una delle caratteristiche dei tedeschi di oggi è la *mancanza di rassegnazione*. Poichè siamo i vicini della Germania, dobbiamo fare attenzione a questo lato caratteristico.

Un secondo gruppo di problemi, a cui si dedica molto spazio nella stampa tedesca, riguarda la colpa e le conseguenze della disfatta militare. A seconda della zona in cui è pubblicato un dato giornale si rilevano atteggiamenti diversi nei riguardi di questo o di quello stato vittorioso. Se questo fatto per noi non è importante, è importante invece che sempre più spesso e sempre più chiaramente si manifesti l'opinione che *la sconfitta del Terzo Reich è stata dovuta al caso*. Si creano già le leggende. Prende forma l'idea della « sventura nazionale ». Si attribuisce questa *sventura* ora all'esercito americano ora all'esercito sovietico, ma sempre si parla soltanto di *sventura*. Un esempio tipico di questa maniera di pensare sono le dichiarazioni che Goering ha fatto nei giorni scorsi a Norimberga. Esse erano certamente dettate dal desiderio di irrigidire l'atteggiamento tedesco.

Questo atteggiamento ha assunto una tale forma che in uno dei giornali tedeschi è apparsa la dichiarazione *che la stampa tedesca non aveva compiuto la sua missione*.

Invece di formare l'opinione tedesca secondo le esigenze dei vincitori, e diffondere quelle idee che sarebbero salutari per l'avvenire stesso della nazione tedesca, la stampa si dedica alle lamentazioni sulla *sfortuna militare della Germania*. Le dichiarazioni fatte dal difensore di Goering, dott. Stahmer, sono la migliore espressione di questo atteggiamento. Egli infatti ha avuto il coraggio di affermare nella sua arringa difensiva che il trattato di Versaglia non aveva mai impegnato i tedeschi e che quindi non poteva costituire la base dell'accusa contro la Germania.

Un altro problema che è continuamente discusso dalla stampa tedesca è quello che riguarda la *maturità o non maturità della Germania*. Di nuovo vi sono a questo proposito le lamentazioni: i tedeschi, popolo di poeti e di pensatori, sono trattati oggi come una nazione non matura per un'attività politica in Europa. A questo proposito vengono fatte numerose allusioni ad altri paesi, soprattutto a quelli che confinano con la Germania, e non mancano le dichiarazioni affermanti che i tedeschi attendono il momento in cui non avranno più bisogno di stare vergognosamente in un angolo.

Basta riflettere sulle idee che i tedeschi manifestano nella loro stampa per dedurre quali sono le trasformazioni avvenute in Germania in così poco tempo. Basta ricordare che sono passati soltanto dodici mesi dalla resa incondizionata della Germania e già l'anima tedesca manifesta evidenti caratteri di *inflessibilità*. Che cosa farà domani?

L'aiuto svedese alla Polonia

L'interessamento della Svezia per il popolo polacco risale ai primi giorni della guerra, quando la brutale aggressione tedesca suscitò l'indignazione di tutto il mondo. A quell'epoca sorgeva a Malmö-Lund il Comitato per gli aiuti alla Polonia che si proponeva di soccorrere i profughi polacchi che avevano raggiunto la Svezia. Poichè l'occupazione nazista aggravava ogni giorno di più le condizioni della popolazione polacca, e le notizie di quanto avveniva in Polonia arrivavano agli amici e ai parenti che si trovavano in Svezia, i membri del Comitato cominciarono a raccogliere denaro e indumenti per quella parte della popolazione polacca che più aveva bisogno di assistenza. Il Comitato ottenne dalla Commissione Statale per il Commercio il permesso di spedire pacchi di 20 chili che contenevano viveri e indumenti. Questi pacchi erano inviati per mezzo della Croce Rossa Svedese agli indirizzi che vevinvano accuratamente esaminato da un Comitato appositamente costituito. Il grande numero di lettere di ringraziamento confermò che l'invio di quei pacchi era indispensabile. Dal luglio 1943 alla fine dello stesso anno furono inviati 1439 chili

di indumenti e 422 chili di viveri. Questo segnava l'inizio dell'attività del Comitato di Aiuti alla Polonia, attività che fu ancora maggiormente sviluppata nell'anno seguente. Attraverso la Croce Rossa Internazionale venne stabilito un contatto coi prigionieri di guerra polacchi che si trovavano nei campi tedeschi, i quali mandavano i loro indirizzi alle famiglie rimaste in Polonia; e in questo modo potevano avere l'aiuto del Comitato.

Nel 1943-44 furono spediti 1520 pacchi, per il valore di 15.205 corone. Nel 1944 furono mandati alla popolazione civile polacca 6.628 kg. di indumenti, 4.241 kg. di viveri e 238.100 tavolette contenenti la vitamina C.

Per intensificare la sua attività il Comitato disponeva del denaro offerto da privati e da varie associazioni.

Quando alla fine di aprile e al principio di maggio, dopo la sconfitta della Germania, gli ex prigionieri polacchi che si trovavano nei campi tedeschi cominciarono ad affluire in Svezia, i membri del Comitato svolgero una intensa attività di assistenza. Venne raccolto un grande materiale e numerosi arnesi di lavoro furono inviati nei diversi campi polacchi per permettere agli ex prigionieri di riprendere una qualsiasi attività. Vennero assistiti i malati negli ospedali e coloro che si trovavano nei campi di raccolta.

Dal dicembre 1945, appena vennero riprese le comunicazioni marittime tra la Svezia e la Polonia, il Comitato per gli Aiuti alla Polonia iniziò su più vasta scala l'invio dei pacchi alla popolazione polacca. Grazie alla generosa iniziativa della Società Marittima « Egon » i pacchi poterono essere inviati gratuitamente sino a Gdynia, dove il pastore della Chiesa Svedese per i Marinai, ne curava la distribuzione nelle varie zone della Polonia.

Dal 2 febbraio 1945, all'8 gennaio 1946 sono stati inviati così 27.264,5 chilogrammi di viveri, indumenti e calzature. Prima di Natale il Comitato raccolse una quantità di doni per inviare ai bimbi polacchi. La raccolta diede un magnifico risultato tanto che il 22 dicembre la nave « Sven » salpava per la Polonia portando i doni per 2.000 fanciulli polacchi.

Il 14 febbraio furono inviati in Polonia medicinali e materiale sanitario, destinati all'Ospedale Municipale di Gdynia, per un valore di 12.000 corone, e il 5 marzo la completa attrezzatura sanitaria per la Casa del Bambino a Wrzeszcz che accoglie 100 bimbi e 30 madri. Questo materiale venne raccolto a Malnö dagli ecclesiastici sotto la guida del pastore Allan Lind, con l'ausilio di varie organizzazioni e della Croce Rossa. Doni in denaro furono anche distribuiti grazie all'iniziativa di privati e di ditte Commerciali. Il valore di questo invio superò le 90.000 corone.

Al principio di marzo si recarono in Polonia la Presidentessa del Comitato per gli aiuti alla Polonia. Sigma Blank, il signor Gunvor Hammar e il pastore Allan Lind. Essi sono tornati in Svezia con un desiderio ancora più grande, se è possibile, di aiutare « il valoroso popolo polacco nella ricostruzione della sua Patria ».

L'"humour,, a Varsavia

Varsavia — durante i terribili anni del'occupazione — non ha perduto in nessun momento nè il suo spirito nè il suo humour. Questo humour era fatto di elementi personalissimi: il suo carattere di sabotaggio e di lotta dà la misura dell'eroismo della Capitale, che si difendeva faticosamente dal « Diktat » che la condannava alla distruzione. Ma le condizioni alle quali la Polonia e Varsavia furono ridotte e contro le quali esse dovettero reagire eran più terribili di quanto le forze umane potessero sopportare. Ed ecco che — in queste circostanze — l'humour e lo spirito dell'infelice Varsavia agivano come una specie di autovaccino, come un'iniezione destinata ad aumentare la sua capacità di resistenza.

Si racconta che all'epoca del primo accerchiamento di Varsavia nell'agosto 1939, nel culmine della battaglia, « Antek » (1) scova un pezzetto di salsiccia e, mangiandolo, è preso dal singhiozzo. Seduto sul tetto di una casa ridotta in pietose condizioni, il cui frontone è caduto proprio in quel momento, Antek grida a un suo compagno, in mezzo al fragore delle esplosioni: « Ehi tu, fammi paura, così il singhiozzo mi passa».

Ed eccone una molto gustosa, che data dall'epoca in cui Hitler sperava di ridurre l'Inghilterra a domandare la pace. Il buon Dio, preoccupato dal caos che regna sulla terra, manda uno dei suoi angeli a rendersi conto di quel che accade nella nostra valle di sciocchezze e di lacrime. L'angelo ritorna in cielo e dice: « Dio mio, io non ci capisco niente. Sono stato in tre Paesi. In Germania ho visto tutto un popolo in uniforme, armato fino ai denti, e che parlava solo di pace. In Inghilterra, non ci sono che dei borghesi e non fanno che parlare di guerra. In Polonia ho visto solo degli stracci, e persecuzioni, e deportazioni, e arresti e esecuzioni e tutti parlano solo di vittoria ».

Nella serie degli aneddoti del tipo « commesso-viaggiatore » questo che segue non è cattivo. A Varsavia, un tramezzo separava in due parti il tram. La parte tedesca era quella davanti. Ed avendo la parte posteriore — riservata ai Polacchi — ceduto sotto la pressione dei viaggiatori, qualcuno grida: « Ehi, tramviere, faccia attenzione: la Polonia ha invaso il grande Reich! ».

E quest'altra: due amici si incontrano inaspettatamente, per la prima volta dopo la guerra, su di un tram. Separati dalla massa dei passeggeri, si salutano chiassosamente, passando sopra la testa della gente. « Come stai, carissimo? » grida il primo. « Mica male. E tu? Che novità? ». « Tutto va bene — risponde l'altro. — E che fai di bello ». « Io? — grida il primo. — Io mi nascondo ».

E questa:

Un contadino che se ne va lentamente per una strada di campagna, si toglie il cappello passando din-

(1) Nomignolo che si dà ai monelli di Varsavia.

nanzi a una imagine sacra. Un soldato tedesco sorprende il gesto, e si mette a insultare il contadino: « Davanti a quell'ebreo di Gesù ti togli il cappello. Ma scommetto che se il nostro Fuehrer fosse qui, non te lo toglieresti per niente ». E il contadino furbacchione: « Perbacco, se fosse crocifisso me lo toglierei sì il cappello ».

Quest'altra ancora:

Hitler, roso dal desiderio di attraversare la Manica, chiama il celebre Rabbino miracoloso della Montagna del Calvario. Il Rabbino gli vien condotto: « Senti — gli dice Hitler — dicono che il vostro Mosè avesse una sorta di bacchetta magica. Solo levandola in aria, il mare si aprì e gli Ebrei lo attraversarono a piedi asciutti. Dimmi, questa bacchetta magica esiste ancora e dove si trova? Se me la procuri, ti farò grazia della vita ». Il Rabbino miracoloso si accarezza la barba con dignità e risponde: « Certamente, questa bacchetta esiste ancora. Si trova... al British Museum ».

Ecco un aneddoto sulla vita clandestina. In uno stabile di vari piani, un giovanotto bussa alla porta di un inquilino e chiede: « Ha benzina da vendere? ». « No — rispende l'inquilino meravigliato — non vendo benzina ». Passano alcuni minuti. Alla stessa porta bussa un altro giovanotto: « Sono venuto, signore, a comprare la benzina ». « Lei sbaglia — risponde l'altro. Mai venduto benzina in vita mia ». Pochi minuti ancora, e un terzo giovanotto bussa e chiede: « Mi dia della benzina, per favore ». Quando è la volta del quarto, il proprietario dell'appartamento esce dai gangheri e grida, furioso: « Guardi che la vostra riunione clandestina è al piano di sopra. Per parte mia, io sono collaborazionista ».

Ma, pure per un gavroche di Varsavia, gli ultimi mesi dell'occupazione furono duri. Le sofferenze, le ingiustizie, i sacrifici passavano i limiti del sopportabile. Il sorriso canzonatorio, sulle labbra di Varsavia, era morto. Ci furon dei giorni, in cui apparve la verità di queste parole pronunciate da un ragazzo che disse una cosa sublime senza saperlo: « La Polonia non è morta finchè noi moriamo » (1).

Tutto è oggi cambiato. Da una nuova vita nasce un nuovo sorriso; e un nuovo humour nasce in Varsavia immortale.

(1) Parafrasi del testo dell'Inno nazionale: « La Polonia non è morta finchè noi viviamo ».

L'inaugurazione dell'Istituto francese a Cracovia

Il 21 corrente, nella sala dell'Università di Cracovia è stato inaugurato alla presenza dei rappresentanti delle autorità e del mondo scientifico e culturale, l'Istituto Francese. Il Rettore, prof. Lahr Splawinski, ha sottolineato nel suo discorso i tradizionali legami culturali che uniscono la Polonia alla Francia. Il rappresentante dell'ambasciatore di Francia, consigliere Jalengues ha rilevato l'importanza dell'amicizia polacco-francese che è « indispensabile per il mantenimento della pace in Europa e nel mondo ».

Il rappresentante del Ministero degli Esteri polacco, dott. T. Choromecki, osservato che gli interessi polacchi e francesi sono indissolubilmente uniti e che uno scopo comune lega le nazioni unite: « la lotta contro la tirannia teutonica e la vigilanza perchè essa non risorga ». Il direttore dell'Istituto Francese, prof. Francastel, ha detto che pur scegliendo Cracovia come prima sede dell'Istituto francese, è nell'intenzione dell'Istituto stesso di creare numerose filiali, e prima di tutto nella risorgente Varsavia.

Agli ospiti francesi è stato offerto un ricevimento dai rappresentanti del mondo scientifico culturale di Cracovia nel Club degli intellettuali democratici « Kuznica ».

Si deve rilevare l'enorme interessamento della nazione polacca per la cultura della Francia contemporanea. Fra i tanti esempi citiamo l'ultimo numero della rivista mensile « Tworczosc » che ha pubblicato scritti di Louis Aragon, numerose traduzioni di poeti francesi, un articolo di Jules Vallès e uno studio critico di Maria Jarczynska su Louis Aragon.

ATTIVITA' EDITORIALE

La ripresa della vita culturale ha influito sull'attività editoriale che negli ultimi mesi segna un continuo aumento.

La Casa Editrice « Przelom » ha iniziato la ristampa delle opere di Mickiewicz, Slowacki, Krasinski, Fredro e Kraszewski che fanno parte della « Biblioteca dei Capolavori della letteratura polacca ».

In un'altra collezione della stessa Casa Editrice verranno pubblicate le opere dei maggiori scrittori moderni tra cui quelle di Maria Dabrowska, Slonimski e Staff.

« L'Istituto Occidentale », che dedica specialmente la sua attività ai problemi che più interessano le Terre Ricuperate, ha pubblicato, tra il resto, « L'Oder e la Nissa, la migliore frontiera della Polonia » di M. Kielczewska e A. Grodek; « La Polonia e la Germania — dieci secoli di lotte » di Z. Wojciechowski e « L'origine e l'antica patria degli slavi » di Lehr-Splawinski.

La pubblicazione delle opere scientifiche e tecniche, a cura della Casa Editrice « Trzaska, Ewert e Michalski », procede secondo un vasto e organico piano che permetterà di colmare le lacune determinate, anche in questo campo, dalle distruzioni tedesche. Oltre l'« Enciclopedia della storia della Polonia » diretta dal prof. Manteufel, dal dott. Pazyra e dal dott. Tatomir, la stessa Casa Editrice si accinge alla pubblicazione delle opere dei migliori autori polacchi, francesi e inglesi che faranno parte di speciali collane letterarie.

IL TEATRO PER LE MASSE

Cristina Grzybowska, (figlia dell'eminente scienziato Stanislao Estreicher, torturato e ucciso dai tedeschi nel campo di concentramento di Oranienburg) pubblica sul settimanale cracoviano « Odrodzenie » in interessante articolo sui problemi che sono stati sollevati dai teatri di Cracovia.

« Da un anno sentiamo parlare della necessità di creare un teatro per le masse — scrive Cristina Grzybowska. — Se ne parla, ma nello stesso tempo i teatri svolgono un'attività del tutto opposta! Le platee sono affollate soprattutto da un pubblico di nuovi ricchi per il quale si cerca di abbassare in modo deplorevole il livello del repertorio. Il problema del teatro per le masse non si risolve riducendo il prezzo dei biglietti. I bigiletti a riduzione sono accaparrati dai bagarini. Il teatro avrà presto una nuova crisi. Inebriato dalla situazione e dalla frequenza del pubblico, che come i primi anni dopo la guerra del 1914-18, dà anche oggi ai teatri delle solide basi finanziarie, esso ha abbandonato persino i tentativi di riforma. Già vediamo come il pubblico si allontani dai teatri.

Quali dovrebbero essere gli scopi e i compiti del teatro? Si vuole allargare il suo raggio d'azione soltanto per eliminare il deficit, come ingenuamente pensano alcuni direttori? E' evidente che non può trattarsi di questo, come non si può considerare il teatro quale « sano divertimento ». Questo non basta. Il teatro è uno strumento per la lotta sociale e ideologica poichè può esercitare la sua influenza sulle masse. Il repertorio, per il suo contenuto dovrebbe tendere alla perfezione, e quindi alla formazione dell'uomo, della nazione e della società.

In quale modo il teatro dovrebbe diffondere le idee progressive perchè il pubblico le comprendesse e le sentisse?... Desidero raccontare un aneddoto autentico e eloquente. Si era nel 1937. A Katowice si rappresentava il dramma « Sigismondo Augusto » di Wyspianski. Una lunga fila di persone stava sotto la pioggia per prendere i biglietti. (Fenomeno che a quell'epoca non si verificava in nessuna parte della Polonia). Mi misi anch'io a fare la fila, e mi trovai accanto a un gruppo di operai slesiani, i quali, comprendendo che ero « forestiera », cominciarono con una certa superiorità a illustrarmi il loro teatro. Essi andavano a sentire il dramma di Wyspianki e un operaio anziano, meccanico in una miniera, mi spiegò con molti particolari chi ne era l'autore. La maggior ragione del loro interesse derivava dal fatto che essi avevano sentito « Wyzwolenie » (la Liberazione » rappresentata alcuni anni prima nello stesso teatro. Meravigliata, chiesi loro se avevano compreso quel dramma così difficile e profondo. A questo ebbi una risposta che nella sua semplicità esprimeva la superiorità di chi sa di intendersi delle cose: « Oh, signora, a teatro non si va per capire, ma per commuoversi! ».

Come sia importante la commozione per il pubblico potrebbe essere dimostrato dal fatto che nel cosidetto melodramma vi sono opere di maestri come Sofocle e Shakespeare. Dobbiamo ricordare invece che il pubblico del primo dopo-guerra non sapeva commuoversi. Esso voleva tutto comprendere. E poichè non poteva tutto comprendere, frequentava gli spettacoli come un giudice, o peggio ancora come un pubblico ministero, e disapprovava tutto ciò che aveva maggior valore. Quell'atteggiamento era condiviso dai critici e dalle direzioni dei teatri, in modo che esso diventava generale. Ne derivava la paralisi di qualsiasi esperimento e l'impossibilità di introdurre delle innovazioni nel campo teatrale. Come risultato si arrivò alla crisi del teatro e vennero rappresentate quelle opere drammatiche che erano secondo il « gusto del pubblico », e che sarebbero andate bene al massimo per i baracconi da fiera.

Soltanto il pubblico che sarà capace di nuovo di commuoversi restituirà la dignità all'arte drammatica. Questo non vuol dire che il pubblico debba esser privo di senso critico e che la sua emotività debba permettere che si abbassi il livello artistico dell'arte drammatica. Il pubblico riconosce perfettamente ogni falso che viene commesso. E' evidente che esso deve venire educato progressivamente e che è necessario fare attenzione per non abbassare il suo gusto con dei melodrammi scadenti che potrebbero piacergli.

Alla rappresentazione di « Antigone » il ministro del Lussemburgo, Bech, che si trovava nel teatro di Cracovia, domandò con molto interesse a quale categoria appartenesse il pubblico. Il silenzio e il raccoglimento che regnavano nella sala durante le due ore ininterrotte dello spettacolo, l'avevano colpito. Il pubblico era quello che io prima ho caratterizzato come « il pubblico di oggi ». Quello di prima della guerra (quello che paga i biglietti) si sarebbe annoiato, distratto e seccato alla stessa « Antigone ». Non per nulla abbiamo imparato durante cinque anni di terrore a sopportare i più grandi drammi. La piccolezza dell'uomo prebellico, il suo istinto di piccolo borghese, il suo ristretto orizzonte sono estranei allo spettatore di oggi. Sono estranei anche al demoralizzato pescecane post-bellico che è in grado anch'esso di avvinarsi ai grandi problemi e di comprendere la prospettiva della storia.